

IL PARADOSSALE RAPPORTO TRA SPORT, EDUCAZIONE E INTEGRAZIONE SOCIALE

ANTONIO TINTORI - LOREDANA CERBARA

La diffusione del Covid-19 ha accentuato disuguaglianze e isolamento sociale nonché trasposto l'interazione umana su un piano sempre più virtuale con evi-

Il nesso tra sport, educazione e integrazione sociale è solitamente dato per scontato. In particolare, si ritiene che la pratica sportiva sia correlata a un'implicita azione educativa che, a partire dall'età giovanile, promuove l'interiorizzazione e la condizione di valori sociali positivi. Recenti evidenze scientifiche, tuttavia, offrono una nuova chiave di lettura sulla cui base verrebbe meno l'autoevidenza della componente educativa dello sport. La pratica sportiva può infatti attivare meccanismi d'integrazione, così come dinamiche di conflitto, pregiudizio ed esclusione nello spazio sociale. Emergerebbe, dunque, l'attuale debolezza del rapporto tra pratica e pedagogia sportiva.

denti ripercussioni sia sul benessere generale sia relazionale, in particolare dei più giovani¹. A risentirne maggiormente, almeno finora, sono state le emozioni primarie negative, come ansia, solitudine e paura, che hanno generato irritabilità e depressione in tutta la popolazione². In realtà, che un mutamento comportamentale orientato alla riduzione dell'interazione diretta apra spesso la strada a comportamenti anche antisociali e aggressivi era già stato dimostrato da studi precedenti all'attuale pandemia³. Purtroppo, ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente sono, a oggi, le conseguenze a medio e lungo termine dell'attuale cambiamento, inedito e repentino, delle abitudini relazionali. A essere colpiti dallo scenario globale odierno, ovvero dall'impatto psicosociale della pandemia, sono bambini e adolescenti. Questi hanno dovuto far fronte all'isolamento domestico che ha ridotto drasticamente le loro attività al di

- 1 TINTORI ET AL. 2021a; SEGRE ET AL. 2021; XINYAN XIE ET AL. 2020.
- 2 CERBARA ET AL. 2020.
- 3 SANDERS ET AL. 2019.



fuori della sfera familiare⁴ e ha causato per un lungo periodo quasi l'annullamento delle loro possibilità di socializzazione reale per effetto delle chiusure scolastiche. La didattica a distanza (Dad), infatti, se da una parte ha garantito il diritto allo studio dall'altra ha amplificato le disuguaglianze, i disagi e i divari in termini di pari opportunità preesistenti per effetto del *digital divide* e ancor più della sovraesposizione all'ambiente familiare, generata dall'impossibilità di contatto diretto col mondo scolastico che, prima che dispensatore di nozioni, è scuola di vita e di mediazione sociale e culturale. Da qui l'esplosione di disagi e la deprivazione d'innati bisogni relazionali che hanno innalzato il rischio di riduzione del rendimento e di abbandono scolastico. Problemi, questi, che nei casi più critici stanno alimentando quello che può definirsi un effetto "hikikomori", ovvero il distacco stabile dallo spazio reale. Anche l'aumento del tempo passato con i genitori per via dell'isolamento dalle occasioni d'incontro sociale può avere un risvolto negativo sui giovani. Infatti, la pervasività pressoché esclusiva del contesto familiare è in molti casi un problema concreto perché la famiglia è anche il luogo in cui si riproducono le disuguaglianze sociali⁵. Lo status socio-culturale genitoriale di un adolescente influenza i suoi processi simbolici e cognitivi; produce vantaggi o svantaggi sociali, aspettative future e scelte di vita; determina atteggiamenti e comportamenti nelle relazioni umane⁶. Per questo, la Dad non solo genera problemi



4 UNITED NATIONS 2020; ORBEN – TOMOVA – BLAKEMORE 2020.

5 SCHIZZEROTTO 2002; BREEN 2004.

6 TINTORI ET AL. 2021b; TINTORI – CERBARA 2016.

organizzativi, pedagogici e di attenzione reciproca (di docenti e di discenti), ma promette fortemente la crescita sociale, danneggiando in particolare chi maggiormente può avvantaggiarsi della socializzazione secondaria esercitata dall'ambiente scolastico e fruita negli spazi di aggregazione reali. La diversificazione dei contesti di socializzazione costituisce, infatti, un innegabile valore aggiunto al fine di mediare e attenuare l'influenza di ogni ambiente sulla crescita e sulla maturazione dei giovani.

La gioventù è una fase di vita cruciale per lo sviluppo dei caratteri. È infatti nei primi anni di vita che avviene l'interiorizzazione di valori positivi, come il rispetto e la cooperazione, che a loro volta dipendono da vari fattori quali il riconoscimento personale e l'affermazione del sé nel confronto con l'altro. Questo processo incide sulla formazione di atteggiamenti, comportamenti e opinioni⁷, sull'idea della diversità e, dunque, sull'ideale distanza che può interporci tra persone e gruppi, in termini economici, culturali e sociali. Proprio perché la personalità non raggiunge una solida stabilità se non successivamente all'adolescenza – periodo durante il quale evolve in quanto mutevole – ai fini di una proficua crescita individuale e quindi sociale è fondamentale l'esposizione ai contesti extrafamiliari nel più ampio spazio socio-culturale di riferimento. Essendo la personalità il prodotto di esperienze e valori condivisi all'interno dei gruppi di appartenenza di un soggetto⁸, è fondamentale per i giovani evitare quanto possibile il distacco dalla diversità e dunque da tutte le possibili sfere della socialità. Ciò, per poter sperimentare modelli comportamentali eterogenei ed espandere il proprio orizzonte cognitivo. Insieme alla scuola, è anche il mondo dello sport a poter permettere tutto questo. Quest'ultimo è uno degli ambienti più importanti per l'allargamento delle reti amicali e, com'è nel sentire comune, per l'interiorizzazione di valori socialmente positivi tali da produrre una sana crescita, fisica e mentale, educazione e integrazione sociale. In modo analogo alla scuola, anche lo sport può dunque essere considerato un "livellatore sociale". Come spesso avviene, però, il passaggio dalla teoria alla pratica, cioè alla prova dei fatti, risulta spesso complesso, o addirittura fallimentare.

L'ABBATTIMENTO DI UN MITO

Uno studio recentemente condotto in Italia dal Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (Cnr – Irpps)⁹, primo nel suo genere in quanto ha analizzato il rapporto tra sport e integrazione sociale, ha preso in considerazione le studentesse e gli studenti iscritti al biennio delle scuole pubbliche secondarie di secondo grado confutando infine l'esistenza di una relazione diretta tra pratica sportiva, interiorizzazione di valori socialmente positivi e abbattimento di ste-

7 BANDURA 1997.

8 TAJFEL ET AL. 1971.

9 CARUSO ET AL. 2018.

reotipi e pregiudizi che ostacolano l'integrazione sociale. La ricerca, basata su un campione di 4011 soggetti rappresentativo della popolazione italiana che frequenta le scuole superiori nelle principali città italiane, ha innanzitutto stimato la quota di giovani coinvolti in attività sportive extrascolastiche, che è risultata pari al 62% degli adolescenti osservati (di cui 74% maschi e 54% femmine). Sono state quindi rintracciate le principali variabili che discriminano la scelta di partecipare a un corso sportivo, che sono il sesso, lo status culturale ascrittivo, la tipologia di scuola frequentata e l'origine etnica. Innanzitutto, come peraltro storicamente rilevato dalle statistiche ufficiali¹⁰, è stato confermato che pratica maggiormente sport chi è maschio. Nella fascia di età analizzata l'attività fisica strutturata è risultata parte integrante delle attività settimanali per il 74% dei maschi. La probabilità di praticare sport è, infatti, inferiore per le femmine (54%) e diviene minima se si è stranieri, ovvero giovani immigrati (46%). A testimonianza dell'influenza dello status ascrittivo sulla pratica sportiva, ossia delle condizioni socio-economiche proprie della famiglia di provenienza, è risultato che fa più sport chi frequenta il liceo, a seguire, gli iscritti a un istituto tecnico e infine a un istituto professionale. Quattro su dieci sono gli studenti e le studentesse che, invece, non praticano sport in ambito esterno alla scuola. Tra questi, la stragrande maggioranza ha fatto sport in passato (80%) ed è già entrata nella fase di *drop out* sportivo. È invece pari all'8% la quota di quanti, ormai adolescenti, non hanno mai praticato sport al di fuori delle mura scolastiche. Anche in questo caso, tra i sedentari, chi non ha mai fatto sport sono per lo più gli stranieri e le straniere (35%).

Come premesso, l'esito della ricerca ha mostrato l'inesistenza di una relazione diretta tra pratica sportiva e interiorizzazione di valori socialmente positivi. Per raggiungere questo risultato, sono stati posti a confronto gli studenti che praticano sport extra-scolastico con quelli definiti sedentari, al fine di verificare l'influenza che tale pratica esercita sui livelli di stereotipia sociale, di tipo etnico, sportivo e di genere, sui pregiudizi e sugli atteggiamenti connessi alla devianza relazionale, per lo più connotata dal coinvolgimento nel fenomeno del bullismo. Beninteso, ciò non vuol dire che sia stato dimostrato che lo sport sia diseducativo, piuttosto è stata rintracciata una antinomia tra sport e interiorizzazione di valori positivi perché, benché in teoria il primo non escluda il secondo, nella pratica non è verificata la relazione di causa-effetto generalmente condivisa dalla pubblica opinione. Sul piano valoriale, ad esempio, il "rispetto per tutti" si configura come l'aspetto più importante tra i giovani coinvolti nello studio, ma è privilegiato in particolare da chi non pratica sport fuori dalla scuola, dalle studentesse e da chi ha un background migratorio. Nonostante le differenze sull'impor-

10 Sono disponibili per età e genere sul data warehouse on line dell'istat: <dati.istat.it/>.

tanza attribuita ai valori siano solo minime tra chi pratica e chi non pratica sport nel tempo libero, si nota però che l'"uguaglianza" e la "solidarietà" sono ideali più solidi tra i sedentari, mentre gli sportivi sono maggiormente orientati alla "realizzazione di sé stessi" ovvero a "soldi e successo". Si evince, dunque, una sorta di contrapposizione tra orientamento individualista e collettivista; il primo maggiormente caratterizzante gli sportivi, il secondo i sedentari. Rispetto agli stereotipi, analogamente, si rintraccia sempre tra gli sportivi una maggiore presenza di tali condizionamenti sociali. È così che tra questi prevale l'idea che l'allenatore debba essere un maschio, che per fare sport ci voglia il fisico, che la violenza nel tifo della propria squadra sia un fatto accettabile e che gli immigrati generino insicurezza, tolgano il lavoro agli italiani e svolgano per lo più attività criminali (la Tabella 1 illustra il grado di accordo sugli stereotipi relativamente a diverse variabili esplicative). Per una più completa lettura dei dati, si precisa nuovamente che questo profilo di risposta dipende, in buona parte, dalla composizione del gruppo dei non sportivi, che, come si è detto, riunisce maggiormente ragazze e stranieri.

TABELLA 1 – Grado di accordo su stereotipi relativi allo sport, al genere e all'etnia: % di accordo per sesso, cittadinanza, status culturale e pratica sportiva extrascolastica (CARUSO ET AL., 2018, p. 36).

	Femmina	Maschio	Italiano	Straniero	Status basso	Status alto	Sportivo	Non sportivo
È molto meglio avere un allenatore maschio	43	64	51	57	54	49	55	48
Alcuni sport non sono adatti alle femmine	23	41	30	31	34	28	31	31
Per fare sport bisogna avere il fisico	28	46	37	33	36	38	38	32
Nel tifoare la propria squadra la violenza è un fatto accettabile	7	17	10	13	14	11	12	9
Il fatto che nella mia città ci siano tanti immigrati mi fa sentire meno sicuro / sicura	32	39	40	23	38	29	37	31
Gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani	26	38	39	14	38	25	33	28
La maggior parte degli immigrati svolge attività criminali	25	35	34	19	36	26	30	27

L'atteggiamento verso bullismo e razzismo conferma la tendenza emersa dall'analisi dei due gruppi a confronto. Sebbene sempre con scarti relativamente bassi, chi pratica sport risulta più tollerante verso entrambi i problemi (24% contro 21% dei non sportivi rispetto al razzismo; 21% contro 20% dei non sportivi rispetto al bullismo), complessivamente considerati da circa due studenti su dieci come modi di essere degni di rispetto o, comunque, fenomeni che producono effetti non giudicabili se non contestualizzati. Principalmente, sono poi proprio le vittime del bullismo (stranieri e donne) a ritenere che lo sport generi occasioni di esclusione e conflitto (lo sostengono il 23% degli stranieri contro il 19% degli italiani e il 21% delle studentesse contro il 19% degli studenti).

Approfondimenti effettuati con l'ausilio di tecniche di statistica multivariata e, nello specifico, con la regressione logistica binaria, hanno permesso d'investigare la struttura dei dati utilizzando diversi tipi di variabili in uno stesso modello al fine di misurare in modo ancora più accurato l'influenza della pratica dello sport sull'atteggiamento di bullismo o razzismo e tenere conto di possibili effetti congiunti di queste variabili. Il modello prodotto da tali analisi ha mostrato le variabili connesse alla tolleranza, al bullismo e al razzismo. Innanzitutto, è emerso che l'essere ragazza diminuisce la probabilità di essere tolleranti a queste patologie sociali. Al contrario, l'essere italiano è legato a una maggiore probabilità di tolleranza alla devianza. L'esito di questo approfondimento è tutt'altro che banale, perché dimostra proprio che la pratica sportiva non entra in gioco nel determinare questi atteggiamenti, che sono invece a oggi prevalentemente correlati a variabili di tipo demografico. In altre parole, lo sport non è il luogo ove si apprendono e condividono valori socialmente positivi e propedeutici all'integrazione sociale. Anzi, a dimostrazione dell'influenza educativa dell'ambiente sportivo extrascolastico, i dati analizzati, seppur debolmente, hanno mostrato la presenza di sacche di maggiore stereotipia e intolleranza sociale proprio tra gli sportivi¹¹.

L'ESIGENZA DI UNA PEDAGOGIA SOCIALE DELLO SPORT

Gli esiti di questa indagine non devono indurre a pensare che lo sport produca intolleranza piuttosto che integrazione sociale, né che il mondo sportivo sia un terreno fertile per derive pregiudiziali. La pratica sportiva costituisce senza dubbio un'opportunità per educare i giovani e promuovere il loro senso civico. Concetti come partecipazione, regole, collaborazione e rispetto della diversità richiamano giustamente sia il tema dell'integrazione e della coesione sociale sia quello dello sport. Non a caso esso è stato riconosciuto come un "bene relazionale"¹², potenzialmente dotato di una forte

11 TINTORI ET AL. 2021c.
12 DONATI 2009.



componente culturale che lo rende funzionale al perseguimento di obiettivi comuni e utili anche in un'ottica di welfare. Coerentemente con quanto dapprima espresso nell'ambito degli *sports-based social interventions*¹³, la pratica sportiva è però ancora troppo appiattita sulla mitizzazione dello sport agonistico, quindi non compiutamente riconosciuta come pratica anche culturale. È indubbio che, almeno sul piano teorico, con lo sport sia possibile "tirare fuori ciò che è dentro", cioè il profondo senso dell'educare e, dunque, trasmettere il valore delle azioni e il senso della responsabilità, così come mediare culturalmente l'incontro con la diversità. Spesso sfugge, nel dare per scontati alcuni significati, che lo sport costituisce un fenomeno molto complesso. La sua componente ludica influisce sulla sperimentazione del piacere nel corso dell'apprendimento, amplia la percezione della corporeità, potenzia l'autostima, pone a confronto con i propri limiti, e tutto ciò si sperimenta in contesti ad alta intensità relazionale, ove si delineano le strategie e i processi collaborativi e competitivi. Il positivo andamento del processo di pratica e apprendimento sportivo è però tutt'altro che scontato. La partecipazione allo sport può portare al sostegno così come alla rottura delle regole sociali; può generare coesione e buoni esiti scolastici e lavorativi così come associarsi a devianza sociale; può attivare meccanismi d'integrazione, spinti da logiche *in-group* che solidaristicamente promuovono l'identità del gruppo, così come

13 KELLY 2011.

dinamiche di conflitto ed esclusione, che favoriscono l'out-group gerarchizzando lo spazio sociale. Deve essere allora chiaro che ci troviamo di fronte a un fenomeno complesso e ambivalente, considerato che la richiamata autoevidenza della sua componente educativa non è altro che un mito.

Probabilmente, un approccio pedagogico più flessibile all'insegnamento dello sport genererebbe un ambiente più inclusivo, in grado di superare differenze e resistenze sociali e culturali¹⁴. Anche in considerazione del periodo pandemico ancora in corso, che ci ha ulteriormente distanziati, si dovrebbe riconsiderare sia la didattica scolastica sia quella sportiva per prevenire o arginare fenomeni di devianza che caratterizzano sempre più il mondo giovanile e si riflettono sull'asse dell'inclusione / esclusione sociale. In tale prospettiva, il ruolo dei docenti diviene ancora più importante¹⁵. Nello specifico del campo sportivo, la sensibilità nell'insegnamento e nella formazione, nonché il comportamento degli allenatori costituiscono fattori che influenzano le opinioni dei praticanti riguardo ai concetti di mascolinità e femminilità, abilità e disabilità, così come l'atteggiamento verso la diversità sociale. Gli stereotipi all'interno del mondo dello sport sono però a tutt'oggi più o meno inconsciamente riprodotti dagli allenatori, traducendosi in un fatto diseducativo, che produce una pregiudiziale gerarchizzazione sociale. A rafforzare ulteriormente gli stereotipi di genere o etnici sono, poi, anche i media e parte del mondo dei giornalisti sportivi. Tutto ciò contribuisce a costruire ambivalenti significati dello sport. La pedagogia sportiva dovrebbe perciò diventare inclusiva, incoraggiare alla partecipazione ed evitare atteggiamenti e linguaggi discriminatori; dovrebbe promuovere la responsabilità personale e sociale, come anche validare modelli pedagogici esplicitamente basati sul valore educativo dell'attività fisica. Una pedagogia sociale dello sport è dunque non solo possibile ma fortemente auspicabile.

¹⁴ KIRK 2013; DAGKAS – BENN – JAWAD 2011.

¹⁵ CERBARA 2019.

BIBLIOGRAFIA

- A. BANDURA, *Self-efficacy. The exercise of control*, W.H. Freeman and Company, New York 1997.
 R. BREEN (ed.), *Social mobility in Europe*, Oxford University Press, Oxford 2004.
 M.G. CARUSO ET AL., *Sport e integrazione sociale. Indagine nelle scuole secondarie di secondo grado in Italia*, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (Cnr – Irpps), Roma 2018.
 L. CERBARA, *Spunti di riflessione sulla didattica dello sport dentro e fuori la scuola a partire dai risultati delle indagini 'Fratelli di sport'*, «Critica Sociologica» CCXI (2019) 4, pp. 57-69.
 L. CERBARA – A. TINTORI, *Lungo l'asse dell'integrazione / esclusione. Il banco di scuola condiviso tra studenti italiani e stranieri*, in C. BONIFAZI (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia*

di oggi. Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (Cnr – Irpps), Roma 2017, pp. 199-211.

L. CERBARA ET AL., *A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing*, «European Review for Medical and Pharmacological Sciences» XXIV (2020) 12, pp. 7155-7163.

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Comunicato stampa 14615/04 (Presse 321)*, Bruxelles 19 novembre 2004.

S. DAGKAS – T. BENN – H. JAWAD, *Multiple voices. Improving participation of Muslim girls in physical education and school sport*, «Sport, Education and Society» XVI (2011) 2, pp. 223-239.
 P. DONATI, *Teoria relazionale della società: i concetti di base*, FrancoAngeli, Milano 2009.

L. KELLY, *'Social inclusion' through sports-based interventions?*, «Critical Social Policy» XXXI (2011) 1, pp. 126-150.

D. KIRK, *Educational Value and Models-Based Practice in Physical Education*, «Educational Philosophy and Theory» XLV (2013) 9, pp. 973-986.

J.S. ECCLES ET AL., *Extracurricular activities and adolescent development*, «Journal of Social Issues» LIX (2003) 4, pp. 865-889.

A. ORBEN – L. TOMOVA – S.-J. BLAKEMORE, *The effects of social deprivation on adolescent development and mental health*, «The Lancet Child & Adolescent Health» IV (2020) 8, pp. 634-640.

T. SANDERS ET AL., *Type of screen time moderates effects on outcomes in 4013 children: evidence from the Longitudinal Study of Australian children*, «International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity» (2019) 16.

A. SCHIZZEROTTO (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2002.

G. SEGRE ET AL., *Interviewing children: the impact of the COVID-19 quarantine on children's perceived psychological distress and changes in routine*, «BMC Pediatrics» (2021) 21.

A.H. TAJFEL ET AL., *Social categorization and intergroup behaviour*, «European Journal of Social Psychology» II (1971) 1, pp. 149-178.

A. TINTORI, *La multietnicità sociale dello sport e il suo mancato investimento*, «La Critica Sociologica» CCXII (2019a) 4, pp. 49-55.

A. TINTORI, *L'integrazione sociale come processo reciproco. Opportunità e stereotipi nel caso dello sport*, «Le nuove frontiere della scuola» XVI (2019b) 49, pp. 93-100.

A. TINTORI ET AL., *The Impact of Socialisation on Children's Prosocial Behaviour. A Study on Primary School Students*, «International Journal of Environmental Research and Public Health» XVIII (2021a) 22.

A. TINTORI ET AL., *Bullying and Cyberbullying among Italian Adolescents. The influence of Psychosocial Factors on Violent Behaviours*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», XVIII (2021b) 4.

A. TINTORI ET AL., *Sports as education: Is this a stereotype too? A national research on the relationship between sports practice, bullying, racism and stereotypes among Italian students*, «Cogent Education» VIII (2021c) 21.

A. TINTORI – L. CERBARA (a cura di), *Giovani alla prova. La condizione giovanile nella città metropolitana di Roma Capitale*, Aracne, Aracne 2016.

A. TINTORI – L. CERBARA, *Lo sport di tutti. Valori e didattica dell'integrazione sociale*, «Culture e Studi del Sociale» I (2017) 1, pp. 43-54.

UNITED NATIONS, *Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Children*, 15 aprile 2020.

XINYAN XIE ET AL., *Mental Health Status Among Children in Home Confinement During the Coronavirus Disease 2019 Outbreak in Hubei Province, China*, «JAMA Pediatrics» CLXXIV (2020) 9.